

# LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:  
Sez. del C.A.I. di MILANO  
" " " " Roma  
" " " " Saluzzo  
" " " " Asti  
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)  
Gr. Alpin. Fior di Rocca  
Sci C. A. I. - Milano  
G. S. Penna Nera - Milano  
Sottosez. Sella C.A.I. Palermo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Italia . . . L. 10,30 - Estero . . . L. 25  
Inviare vaglia all'Amministrazione  
Una copia separata cent. 50

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi  
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)  
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità  
Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Monviso (Saluzzo), Asti, UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, Sci C. A. I. Milano, Gr. Sciat. Penna Nera Milano, Sottosez. Sella C.A.I. Palermo  
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

## La stagione arrampicatoria giunta allo zenit registra numerose vittorie su tutto l'arco alpino

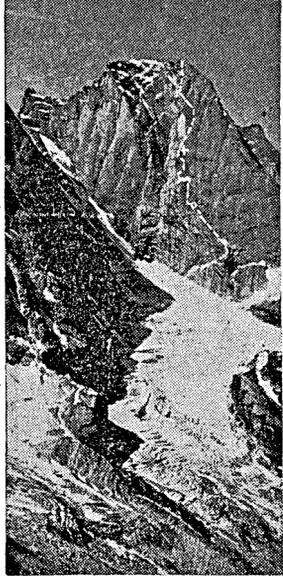
### L'attività è sempre più intensa sulle Alpi Occidentali - Le imprese dei goliardi milanesi "Prime" scalate anche nelle Dolomiti malgrado il cattivo tempo

#### Affermazioni degli arrampicatori italiani

### Le due vittorie italiane sul Badile

La stagione alpinistica è alla metà di agosto nel suo pieno. Lunghe serie di belle giornate hanno favorito in tutte le Alpi l'attività degli arrampicatori, ma se si deve riconoscere che vi è anche in alta montagna un intenso movimento di alpinisti non si può dire che siano numerose le "prime salite" che hanno fatto progredire nelle Alpi la soluzione dei vari problemi d'arrampicamento.

In compenso per noi italiani le due più significative "prime salite" di questa prima parte della stagione sono state fatte da arrampicatori nostri e sono assurde entrambe nel novero delle classiche



La parete nord-est del Pizzo Badile

dello sport d'arrampicamento: vogliamo alludere alle due vie aperte sul versante di Bondasca del Badile di val Masino.

E' noto che i protagonisti delle due imprese sono stati i ceccchi del Gruppo Arrampicatori Fascisti Cassin, Ratti ed Esposito coi compagni Molteni e Valsecchi per la parete nord-est e i milanesi Castiglioni e Bramani per la nord-ovest. Questi ultimi due, come Cassin, appartengono al Club Alpino Accademico. Molteni e Valsecchi compiuta la salita — che per essi era un miraggio da tre anni — cedevano stremati e perivano nel corso della discesa sul versante italiano.

E' stato detto ampiamente — nello scorso numero — delle vicende drammatiche della salita dei leccchi e dei comaschi ed abbiamo accennato brevemente all'impresa di Bramani e Castiglioni, ma — a parte le differenti condizioni atmosferiche in cui si sono svolte le due salite: tempo avverso nella terza giornata sulla nord-est e condizioni perfette nei due giorni della nord-ovest, che ha permesso ai due forti capi cordata di vincere la parete con un solo bivacco nonostante il carattere estremamente difficile dell'impresa — esse vanno considerate assieme nella storia del sesto grado su granito come due delle più grandiose affermazioni degli arrampicatori italiani in questa più recente fase dell'evoluzione dello sport alpinistico.

Lo spigolo nord che divide le due pareti, il famoso spigolo che Cristian Klucker tentò da solo e senza corda salendolo per due terzi fin dal 1892, che Scotti e Calegari nel 1911 percorsero interamente parte in salita e parte calandosi in discesa, che la guida svizzera Risch superò per primo nel 1923 e di cui Bramani fece la prima italiana, è la via più frequentata della Bondasca (il più nuovo paradiso per gli arrampicatori) ed è stato salito da molte cordate italiane specialmente lombarde. Sono parecchi coloro che con piena capacità di valutazione, hanno potuto personalmente rendersi conto delle difficoltà che offrivano a destra e a sinistra. Le due pareti le quali hanno l'analoga struttura a grandissime placche che caratterizza queste montagne. Il problema della nord-est era più noto, e si può dire che fosse il solo impostato perché non si ha notizia per la nord-ovest di tentativi precedenti a quello riuscito a Castiglioni e Bramani. La parete nord-est è ben visibile dalla capanna Sciora, ha una struttura armonica e l'idea di salirla per primi affascinava se non tutti i frequentatori della Bondasca, certo tutti coloro che vi avevano aperte le nuove vie tutte di notevole difficoltà. Essa appariva, difficoltà a parte, come una via di salita del tutto naturale e lo stesso si potrebbe dire della gemella muraglia occidentale salvo il fatto che generalmente si vede di scorcio ed ha un attacco lungo e più laborioso. Questa linearità delle due vie, questa naturalezza di tracciato ideale, che non richiedeva lo sforzo di concezione — del resto ammirevole — necessario ad esempio per lo spigolo del "ferro da stiro" ai Gemelli, determinava a priori la classicità delle due salite.

Rimangono ancora in Bondasca pareti e spigoli difficili da scalare

Non riteniamo che per esse la valutazione estrema possa essere sbagliata. L'atto Cassin, capocordata sulla nord-est, quanto Bramani e Castiglioni, salitori della nord-ovest, hanno dovizia di punti di riferimento ed i loro giudizi non possono essere infirmati soprattutto da chi... il sesto grado l'ha visto solo in fotografia.

Abbiamo chiesto a Bramani — sapendo che ha aperto sul versante italiano dei monti del Masino ben ventidue vie nuove e che è l'alpinista italiano che ha percorso quasi tutti gli itinerari difficili aperti in questi anni in Bondasca — perché non s'era "attaccato" alla nord-est del Badile. La risposta (il desiderio di evitare una competizione diretta nel campo dell'arrampicamento, essendo noto che alpinisti più giovani miravano a questa vittoria) ha mostrato una certa ingenuità della nostra domanda, ma



Pizzo Badile. - Parete nord-ovest: itinerario Bramani-Castiglioni

non si sa mai precisamente come sono gli alpinisti di una certa classe: alcuni si rincorrono e si portano via le "prime", altri mantengono una concezione più vicina ai valori morali del loro sport, preferiscono vo'gersi ad altre mete.

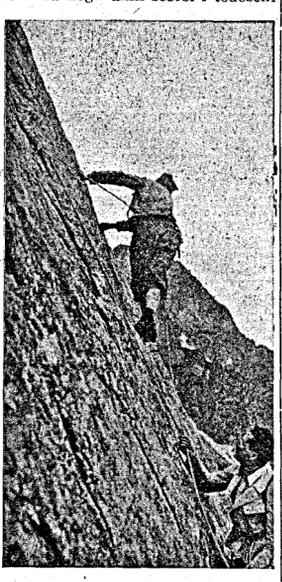
Ma Bramani ci ha compensati cogliendo l'occasione per dirci tutto il suo compiacimento per quanto aveva saputo fare. Riccardo Cassin che è stato ammesso due anni fa al Club Alpino Accademico proprio su presentazione di Bramani che era convinto, benché egli fosse all'inizio della sua attività migliore, delle sue grandissime doti di arrampicatore. E' infatti straordinario da un punto di vista tecnico e sportivo, che potrà forse scandalizzare i negatori dell'evoluzione subita dallo sport alpinistico, il fatto che il Cassin per la prima volta compiva una arrampicata in granito! Tutto il suo allenamento sulla roccia che si scala per adesione anziché per appigli, era stata una ricognizione sullo spigolo nord del Badile alla vigilia di attaccare la grandiosa parete.

Nel fare questi accenni Bramani riandava forse nel suo intimo la sua lunga carriera di arrampicatore, cominciata quand'era ragazzino, vent'anni o sono, e proseguita sempre mantenendosi all'avanguardia, e vedeva in Cassin il giovane emulo che poco più che ventenne ha già una perfetta padronanza della tecnica e dal quale ci si possono attendere ancora imprese grandiose che onoreranno l'alpinismo italiano.

(Questa conversazione ci ha fatto pensare per un momento che certe polemiche di priorità — che ad esser sinceri fanno più male che bene all'alpinismo — erano voci inesistenti e che gli alpinisti sono tutti buoni camerati. Ma poi ci siamo ricordati che sono uomini ed hanno, lontani dal chiodo e dalla roccia, debolezze e vanità degli uomini tutti).

Le due salite italiane sul Badile hanno fatto una eccellente impressione all'estero e specialmente in Svizzera e non poteva essere altrimenti.

La fama della Bondasca è larghissima non solo in terra elvetica, ma anche in Austria e soprattutto in Germania, in quei gruppi di accanitissimi arrampicatori che sono i bavaresi. Raggiunti e superati in dolomia negli anni scorsi i tedeschi



Bramani e Castiglioni in un passaggio sulla nord-ovest del Badile

— tenaci e cortesi avversari in questo campo — sono stati lasciati indietro anche in quell'università dell'arrampicamento puro su granito che è la Bondasca.

E' opportuno rievare ancora che è proprio con queste due salite che gli italiani si sono imposti quali audaci scalatori di vie nuove in questa valle (non c'era finora che lo spigolo della Pioda di Sciora vinto da Bramani e Bozzoli) ma sono proprio le due salite più classiche, significative e difficili, indiscutibilmente di sesto grado, che si poterono fare in questa regione, e sono pure, per riconoscibili segni, due Rinvicite, due vittorie strappate di forza e intese ad affermare il primato dei nostri alpinisti anche oltre frontiera, specie in una zona come questa, ove più dure è il competere

contro elementi selezionati che accorrono da tutte le nazioni per saggiarsi alla pietra del paragone del formidabile complesso roccioso della Val Brezgia.

Ora a questi nostri valorosissimi camerati dobbiamo anche questo giusto riconoscimento, e ciò indipendentemente dal valore intrinseco delle due imprese, il quale valore è altissimo, come si è detto.

La stagione non è ancora finita ed un bilancio fra due mesi potrebbe essere ancora più lusinghiero per l'alpinismo fascista.

### La parete Nord-Est del Pioda

Gli universitari fascisti milanesi Luigi Tagliabue, fiduciario della Sezione alpinismo del G.U.F. Milano, Franco Longoni, Carlo Sciola e portatore Lenatti, hanno compiuto il 10 corrente la "prima" assoluta della parete nord-est del Monte Pioda (m. 3433), superando una parete di circa 500 metri, mista di ghiaccio e roccia che si eleva imponente dal ghiacciaio del Disgrazia, tra la Val Masino e l'alta Val Malenco.

I giovani — che soggiornano al campo nazionale universitario del G.U.F. Milano al Pian del Lupo — sono partiti la notte sul 9 corrente dal rifugio Del Grande, divisi in due cordate così composte: Luigi Tagliabue e Longoni; Sciola e portatore Oreste Lenatti. L'attacco della parete nord-est del Pioda è stato iniziato alle prime luci dell'alba e le due cordate hanno raggiunto la vetta verso le dieci, seguendo ciascuna un itinerario diverso. Sciola e Lenatti hanno percorso la direttissima lungo la parete di roccia e ghiaccio, Tagliabue e Longoni hanno scalato la parte interamente di roccia. Sulla parete conquistata attraverso la nuova via, i goliardi del G.U.F. Milano hanno innalzato il tricolore ed il nero gagliardetto dei Gruppi universitari fascisti.

Rientrati al campo di Pian del Lupo, gli scalatori hanno dichiarato che l'impresa è stata condotta a forzata celerità per il pericolo delle scariche dei sassi, frequentissime data la natura della roccia, ed è stata poi ostacolata dalla presenza di uno strato di "vetrato" formatosi in seguito alle nevicate di questi giorni.

Lo scorso anno, in settembre, Tagliabue, Longoni e Lenatti compirono la prima ascensione della parete nord del Pioda.

Da notarsi che Remo Chabod, giunto egli pure ai primi di agosto al Pian del Lupo, sembra avesse intenzione di tentare la scata alla parete nord-est, ancora involata; ciò indusse i milanesi a passare senz'altro all'attuazione della progettata scalata.

### La "prima" italiana alla "Sentinelle Rouge" del Monte Bianco

Gli alpinisti sanremesi dott. Stefano Bigio, da non molto rimpatriato dall'A. O. J. con reparti mobilitati, reggente la sottosezione C.A.I. di Sanremo, e dott. Romeo Salesi (ufficiale di complemento presso la Scuola militare di alpinismo di Aosta, che se ne è esercitazioni estive dello scorso anno sulle parti valesiane del Rosa), che già in precedenza ascennero il Bianco per la via Moore e per quella classica della Peuterey, hanno lo scorso luglio ripetuto l'itinerario tracciato nel 1927 dagli inglesi P. T. Trahan Brown e F. S. Smythe, indicato allora come "via delle Sentinelle Rouge" facendo così a loro merito la prima ascensione italiana per detta via.

### Parete N. E. dell'anticima Valbona

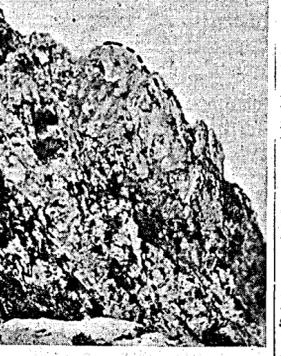
Gli stessi fascisti universitari Franco Longoni e Carlo Sciola del G.U.F. Milano, che avevano partecipato alla "prima" della parete nord ovest del Monte Pioda, hanno compiuto, due giorni dopo, e cioè il 13 corrente, la prima scalata della parete nord-est dell'anticima Valbona (m. 3028). Partiti in mattinata dal Campo di Pian del Lupo, essi raggiungevano l'attacco della parete, attraverso l'Alpe di Vazzeda, verso le 10. La salita, che veniva effettuata in circa quattro ore e mezza, ha offerto parecchie difficoltà, dovute in parte allo stato della roccia della struttura tipica del Masino (placche, diedri, ecc.). Si sono dovuti superare anche parecchi passaggi classificati dai salitori di 5 grado. L'altezza della parete superata è di circa 400 metri.

### Relazione tecnica della prima al Pizzo del Grignone

Il dott. ing. Piero Pensa di Spezia (Tenente della 4<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione Aosta del 4<sup>o</sup> Alpini) che col rag. Piero Gullà ha aperto lo scorso giugno due nuove vie, sul Pizzo della Grigna Settentrionale, nominata anche "Punta Casati" (pag. 431 della "Guida delle Grigne" del dott. Silvio Saglio) ci invia la seguente relazione tecnica:

«Il Pizzo, sperone d'arditissimo taglio, presenta un magnifico picco sul versante Ovest, su cui vennero già tracciati tre itinerari; uno spigolo espositissimo segna il contatto con la vasta parete settentrionale, incisa da un cammino nella sua parte più ad oriente. Le due nuove vie aperte riguardano la parete nord a prima e lo spigolo nord-ovest la seconda.

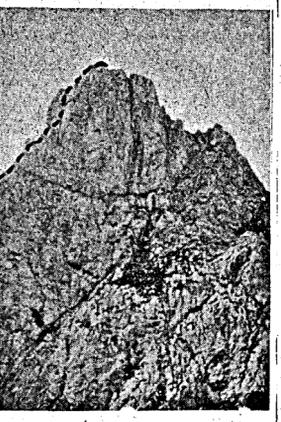
Il 9 maggio ci portiamo da Esino sino a raggiungere sotto l'Alpe di Moncodeno il sentiero che scende a Cortenovio. Seguiamo approssimativamente il suo percorso sino a giun-



Pizzo della Grigna Settentrionale Parete nord

gere ai piedi della parete ovest del Pizzo. La neve ancora alta, ma soda, ci rende più agevole la traversata della stessa nel suo tratto inferiore. Raggiungiamo così il limite inferiore dello spigolo nord-ovest. Le condizioni della roccia, molto bagnata, e la presenza di placche di ghiaccio ci consigliano a rimandare la salita ed a variare programma. Decidiamo quindi di cercar la via per vincere la parete nord. Entriamo nel canale che separa detta parete da un'aguzza cima elevatissima subito a nord del Pizzo. Seguiamo il fondo veniamo così a tagliare la parete in direzione saliente ovest-est nella sua parte inferiore occidentale. I primi 50 metri del canale sono agevoli; d'improvviso un salto verticale con fessura di circa 10 m. taglia la strada. Tentiamo dapprima di spostarci in parete, ma la roccia, specialmente la maieusica data la stagione, ci consiglia a vincere direttamente il salto. Ne vinco per aderenza la prima metà con notevole sforzo. Assicuratevi qui con un chiodo, faccio risalire il compagno che, montato sulle mie spalle, supera il rimanente tratto. La roccia, poco calda prima, è qui, come nel resto del percorso, particolarmente sana. Proseguiamo per altri pochi metri, risaliamo in pendolo il canale, risaliamo in parete per gradoni esposti ma saldi circa 20 metri, ci spostiamo poi orizzontalmente per cengette appena accennate che ci obbligano a varie assicurazioni. Veniamo così ad uscire dalla visuale della cima che deli-

mita a nord il canale precedente, ed a trovarci in piena vista della Valsassina. Siamo proprio al disopra della fessura visibile dal dintorni di Cortenovio che taglia in senso verticale la parete del Pizzo nella sua parte più orientale. Un attacco insuperabile ci impedisce di tenerci ad occidente della fessura. Con l'aiuto della corda caliamo in essa. La roccia è molto bagnata e ciò ci rende particolarmente penoso l'avanzare. Un salto di circa cinque metri rivolto all'indietro ci obbliga all'uso di un chiodo che lasciamo infilato. Il punto è alquanto delicato; forse in stagione estiva si potrebbe evitare spostandosi a sinistra su rocce a gradoni, che ora sono rese malilde dalla neve. Proseguendo, la fessura si incide fortemente, per metterci di fronte quasi subito a un salto verti-



Pizzo della Grigna Settentrionale Parete nord-ovest

cale fra due pareti quasi senza appigli, distanti tra loro quasi due metri. Superiamo anche questo con qualche fatica aiutandoci con chiodi. Sopra la fessura sposta ad oriente, ci riportiamo più ad ovest riprendendo la salita in parete esposta. Qui la neve, molto aderente ai gradoni, ci è di aiuto, mediante l'uso di una piccozzetta che abbiamo con noi. Seguiamo una cengia poco incisa, quindi un canalone appena accennato, ci rispostiamo ad est e per rocce esposte ma tenaci raggiungiamo la cima. Tempo impiegato dalla base alla vetta ore sette. Propongo alla via il nome di "Valanga", nome della 4<sup>a</sup> Compagnia del 4<sup>o</sup> Alpini. Difficoltà: quarto grado.

Il 13 giugno ci riportiamo alla base della parete ovest per risalire lo spigolo nord-ovest. Attraversiamo le rocce franose della base e attacchiamo lo spigolo su per rocce a gra-

doni, esposte ma salde. Tutto il percorso che seguiremo sarà su roccia molto sana e sicura, contrariamente a quella della parte più a sud della parete ovest. Superati i gradoni iniziamo un cammino verticale di una quindicina di metri che a metà ci obbliga ad obliquare lievemente con uso di chiodi per superare una gibbosità. Vintolo ci spostiamo con cautela lungo una cengia spiovente che rimonta in direzione ovest-est. Al termine con passaggio esposto e delicato iniziamo una fessura verticale che per aderenza con l'aiuto di un chiodo ci permette superare un'altra ventina di metri. Al termine ci spostiamo verso la parete nord risalendo per gradoni espositissimi. Evitiamo così un naso rotondo dello spigolo. Risaliamo usufruendo di una buona fessura per un'altra ventina di metri, quindi troviamo la via preclusa da un salto verticale. Siamo costretti a traversare una parete liscia espositissima riportandoci verso la parete ovest; il passaggio particolarmente difficile e pericoloso ci richiede quasi due ore. Troviamo finalmente una spaccatura verticale che ci permette risalire per varie decine di metri. Un masso incastrato taglia la via, ma spostandosi a sinistra, con piramide, superiamo l'ostacolo. Abbiamo così raggiunto il tratto terminale dove va diminuendo la verticalità esasperante. Le rocce sono salde e presentano buoni appigli in alcuni punti più esposti ed assicuriamo, in diversi tratti si piega verso nord. Si raggiunge così la vetta del Pizzo, in circa ore otto dall'attacco. Propongo a questa via, presentante difficoltà di quinto grado, il nome di "Via Battaglione Aosta" dal Battaglione a cui appartengo in richiamo temporaneo.

Le due nuove vie rappresentano arrampicate divertenti, data anche la buona qualità di roccia. Unico difetto degli itinerari al Pizzo è la poca agevolezza dell'approccio lungo e mosso, anche per la forte esposizione al sole, sia da Esino che dalla Valsassina.

### Ascensioni dei rocciatori di Vicenza

La Scuola alpinistica vicentina può vantare due nuove importanti ascensioni ai primi del mese corrente. La prima, effettuata dai soci Umberto Conforto e Francesco Padovan che hanno compiuto la prima ripetizione assoluta della via C.uk - Rezzara sulla parete sud-est della Cima Grohmann al Sassolungo e la seconda effettuata dai soci Gleria, Coiberto e Casetta che hanno scalato per primi la parete nord della Punta di Mezzoli, nel Gruppo Carega.

La prima scalata ha difficoltà di sesto grado; la seconda difficoltà di quarto grado.

## Il 5° volume della "Guida dei monti d'Italia" Odle - Marmolada - Sella

La grande impresa che il C.A.I. - T.C.I. hanno iniziato col 5° volume del 1937 si è arricchita di una nuova unità di cui è autore un accademico di vaglia, il Dr. Ettore Castiglioni. E' il V° volume di quella collezione auspicata da anni da tutti gli alpinisti che va ormai prendendo corpo con un complesso sostanziale.

A dicembre 1937-XVI uscirà il VI° volume, quello delle Alpi Venostee-Passirre-Bronie Occidentali, cioè le montagne dal Passo di Resia al Passo del Brennero.

L'Odle-Marmolada-Sella è un magnifico volume che fa onore ad Ettore Castiglioni e corona gli sforzi di propaganda, i sacrifici di costo che il C.A.I. ed il T.C.I. compiono per far andare avanti questa principissima opera alpinistica.

L'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I., come pure il Sen. Carlo Bonardi, Presidente del Touring e Presidente della Sezione di Brescia del C.A.I., seguono con passione il progredire della Guida.

E' noto come la Commissione della "Guida dei Monti d'Italia" abbia trovato presso l'Ufficio Guide del Touring un appoggio entusiastico e cordiale sì che il testo fornito dai collaboratori viene poi inquadrato, se occorre, in una composizione e redazione uniforme; vengono stabilite le carte topografiche occorrenti preparati gli schizzi dalle fotografie ecc., e l'opera prende la sua definitiva forma. Il Dr. Silvio Saglio ha particolarmente incarico di ciò. Direttore dell'Ufficio Guide è il signor Giuseppe Vota.

Alla fine di quest'anno saremo dunque al sesto volume! Ed è bene sapere che anche altri cinque volumi sono in cantiere e già assai avanti, sì che la schiera degli Autori e dei Collaboratori aumenta di anno in anno.

che non vorrà aver l'onore di contribuire alla vittoria, negando di acquistare i volumi che escono, alcuni dei quali lo interessano in sommo grado, altri invece lo incuriosiscono solo come informazione generale?

E' bene dire chiaro che una grande vergogna sta lentamente per comparire nell'alpinismo italiano, quella di non avere una illustrazione originale delle Alpi italiane. E' gran merito del C.A.I.-T.C.I. il colmare la lacuna in questo momento di ascesa nazionale in ogni campo dell'intelligenza e dell'attrezzatura culturale e sportiva della Nazione. E' sentito da tutti il desiderio di migliorare in ogni campo la conoscenza della natura, di sentire più vicino in ogni senso il volto della Patria, documentando quanto è stato fatto sulle nostre Alpi. Giacché le grandi imprese alpinistiche sulle Alpi italiane, se furono cinquant'anni fa in larga misura compiute da stranieri inglesi e tedeschi, magari con guide italiane il cui nome non compare più, sono state in seguito gloria di cordate italiane.

E perchè dunque se da trent'anni le grandi imprese sono in casa nostra quasi esclusivamente nostre, dobbiamo lasciarle descrivere da guide alpinistiche straniere? Sappiamo anche noi che per fare dell'alpinismo sul serio, ci vuole una dottrina, una norma di conoscenza ed i testi migliori, sono le guide alpinistiche dense di dati e di indicazioni. Vi è poi la grande distesa di zone alpine mai descritte da nessuno e pure interessantissime.

Siamo forse noi potenzialmente ad un livello intellettuale minore degli alpinisti stranieri? No, no di certo; ci occorre solo di scuotere un po' d'inerzia, fare un po' di sacrificio finanziario e l'opera come si è visto, è in marcia e progredisce sicura.

Che ognuno vi contribuisca con entusiasmo e con fede.

Guido Bertarelli

Sui ghiacciai, per lo Sci primaverile ed estivo, SCI LAMBORGHINI

Elioschermo CORBELLINI abbronzata - non unge



# Larghi commenti della stampa quotidiana al nostro referendum

L'eco del nostro referendum si è allargata: vari giornali, dopo *Regime Fascista*, se ne occupano, dichiarandosi in maggioranza favorevoli alla funivia del Teodulo. Sarebbe troppo lungo riportarne gli articoli: ci limiteremo a confutare qualche punto di maggior dissonanza sospendendo per un momento la pubblicazione delle lettere dei singoli che frattanto si sono ammassate in redazione.

## La Gazzetta dello Sport

Attila Camisa sulla *Gazzetta dello Sport* del 30 luglio scorso, pubblica una colonna dal titolo «Difesa della funivia» impostando tale difesa unicamente sulla valorizzazione economica della vallata; fa inoltre una esaltazione della «tenacia dei costruttori» e del «primo tronco di quella che sarà la funivia più lunga e ardita del mondo: la Cervinia-Zermatt». Con buona pace del nostro collega, gli diremo che egli esagera un po' nel suo entusiasmo. Il prolungamento della funivia oltre il Teodulo, sul versante svizzero, non si farà per l'opposizione degli alpini svizzeri. Nel numero del novembre 1936 di *Tela Alpina*, rivista dell'Unione Ticinese Operai Escursionisti di Lugano, è apparso un trafiletto dal titolo «Profanazioni alpine» nel quale, parlando della continuazione della funivia dal confine al Colle del Teodulo fino a Zermatt, l'autore dice testualmente: «Se a nulla valgono le nostre proteste per impedire la costruzione del primo tronco di funivia sul versante italiano (quello italiano) sono pienamente convinto che l'opposizione di tutti gli alpini svizzeri impedirà la continuazione della profanazione sul nostro versante. Già circa trent'anni fa si è tentato qualche cosa di simile colla costruzione di una funicolare sul Cervino. In quell'occasione il Club alpino svizzero raccolse, nello spazio di 48 ore, cinquanta mila firme di protesta e della funicolare del Cervino non se ne parlò più. Questo bel gesto, non sono certo, si ripeterebbe con non minore forza di fronte ad un secondo tentativo di deturpare la massima bellezza elargita all'uomo dalla Natura, quasi a suggello della sua potenza creatrice ed insieme del suo altissimo senso artistico».

La stessa rivista, numero di agosto 1937, riporta in argomento con un trafiletto redazionale: «Finalmente una reazione salutare si manifesta in Italia contro la progettata funivia del Teodulo. Ricordiamo che il Club Alpino svizzero è intervenuto immediatamente presso il Consiglio federale alorché si parlò di un prolungamento dell'opera in territorio svizzero e della cosa, in seguito, da noi non se n'è più parlato. Non possiamo che seguire con simpatia il sano movimento degli alpini italiani contro il progetto di profanazione del Teodulo e di augurare loro completa vittoria». Se proprio si fa questione di primati, l'Italia lo possiede già colla funivia S. Remo-M. Brignone, lunga 7 chilometri, che si può considerare attualmente la più lunga del mondo; deteniamo pure il primato quantitativo con ben 20 funivie: nessun'altra nazione ne può vantare tante.

Il Camisa, per sostenere la propria tesi, gira molto alla larga: parla dell'assetto economico, di «pionieri del turismo» (sarebbero, naturalmente i... funiviari) e pur non citando il nostro giornale (squisito esempio di correttezza giornalistica), cerca di confutare gli argomenti portati contro la funivia nel nostro referendum. Afferma poi cose che non ci siamo mai sognati di scrivere e cioè che «si vuol sotterrare l'italianissimo nome di Cervina per usare quello di Breuil». Chi ha mai parlato di questo? Ma se è stato proprio il nostro giornale il paladino dell'italianità di tutta la toponomastica alpina!

E poi troviamo frasi come queste: «C'è da domandarsi se oggi possono esistere ancora in Italia delle persone che si piccano di osteggiare lo sviluppo turistico delle nostre impareggiabili località alpine, quando la Direzione generale per il Turismo fa sforzi non indifferenti e concede tangibili aiuti per un sempre maggior incremento del turismo del nostro Paese».

Il Camisa doveva ancora nascere quando i pionieri del turismo, quelli veri, andando alla ricerca delle più riposte bellezze delle Alpi, le additavano a chi poteva intendere e facevano tanta e tanta propaganda per cui oggi coloro che si recano ai monti sono centinaia di migliaia e costituiscono un'entità economica turistica che deve essere tenuta nel dovuto conto. Altro che «osteggiare» lo sviluppo delle vallate! Se protestano contro la profanazione dei luoghi più incantevoli e tradizionali dell'alpinismo, lo fanno appunto perché mirano a conservare integre le caratteristiche che sono la ragione principale dell'afflusso turistico. E' nel loro diritto e diremmo nel loro dovere, perché sono i più appropriati competenti nel determinare l'intangibilità o meno di una zona o di un gruppo montano.

Ed il nostro collega conclude con altre frasi roboanti e piene di luoghi comuni sulla «immane opera che oggi anima i laboriosi cantieri», sulla «bilancia finanziaria turistica di tutto il Paese», ecc.

## Il Popolo di Lecco

Sul *Popolo di Lecco* del 31 luglio nella rubrica alpinistica tenuta da un nostro amico, questi, dopo averci qualificati di «ottimo portavoce degli alpini italiani», aggiunge che le lettere da noi pubblicate «rappresentano una indiscutibile prova di eccessiva retorica». Non è vero: si può muovere l'ipotesi di una eccessiva prolessità ma non si fa della retorica quando si ha un obiettivo preciso da raggiungere. Il collega leccese è d'opinione che si esageri nella nostra «crociata» e consiglia gli alpini di buon senso di «tagliare la corda» e cercare lungo la nostra catena alpina qualche angolo dimenticato «dove lo stimolo dell'«ero» non ha ancora deturpato la sacra verginità alpina». In sostanza, egli è del nostro parere, ma ritiene che ormai bisogna rassegnarsi al fatto compiuto e riconoscere la realtà, lasciando da parte il sentimento.

Ricorderemo in proposito ai buoni Zulliani, quanto scriveva sul medesimo giornale dell'otto maggio scorso:

«L'alpinismo e lo scismo sono stati meccanizzati ed ora si lavora per tutt'uno per addomesticarli creando ogni sorta di comodità per i poltroni ai quali due ore di salita a piedi sembra fatica bestiale. Le grandi strade, le fovie e, ultima novità della moda alpinistico-sciistica stile '900, le scivole hanno ammazzato il vero alpinismo estivo e invernale. Togliete ai giovani queste comodità e la pubblicità nella stampa, e pochi si ricorderanno che sulle cime nevate e sulle creste tempestate dalla tormenta o baciate dal più puro sole, si possono provare delle emozioni intense e degne di animi e cuori virili. Questa è poesia, senza rime e con molte spine anzi, ma grande, nobile, umana e insuperabile. Nessun altro sport, per quanto utile e battagliero, s'avvicina in ciò all'alpinismo. Bisogna ricacciare il desiderio nei giovani prima che si spenga del tutto. E' retorica anche questa?»

## La Gazzetta del Popolo

Ettore Doglio, giornalista e alpinista, sulla *Gazzetta del Popolo* della Sera del 31 luglio in un articolo di quattro colonne, illustrato da fotografie e schizzi, dal titolo «In difesa della montagna - Le funivie e gli alpini», fa un'ampia riesumazione delle discussioni sull'argomento, dalle lontane origini fino al nostro referendum. Egli per altro, consiglia di evitare le considerazioni generali, l'anatema contro le strade e le funivie e restringere le osservazioni ai singoli casi. In quello dei Breuil il Doglio crede che la bella conca sia stata «deturpata dalla strada, dalla funivia, dagli alberghi, dai piazzali. La strada è arrivata nel bel mezzo della piana, le case nuove sono sorte, a rubi sgraziati, nel cuore della magnifica conca, il frastuono delle automobili, le antenne, i fili, corrompono il silenzio e la severa nudità dell'alpe. Si assicura che c'è al Breuil, una zona intangibile, dove è vietato fabbricare, dove è vietato ingombrare: deve trovarsi sulla destra del torrente dove, d'inverno, cadono le valanghe. Lì non sorgeranno né alberghi, né autorimesse, né stazioni di funivie».

Dopo questo, ritiene inutile indignarsi per altre due campagne di fili; ormai per i difensori ad oltranza della purità dell'Alpe è troppo tardi. Facciamo nostra la conclusione a cui arriva il collega, poiché coincide colla nostra proposta della creazione di «zone di rispetto»: «Ma crediamo che gli alpini si augurino soprattutto la difesa delle zone che chiameremmo monumentali della montagna, cioè delle zone che per bellezze panoramiche e per tradizioni storiche e alpinistiche, devono essere intangibili. Queste difese, sappiamo, c'è già: si vorrebbe però che i criteri che vi presiedono fossero — dato l'ambiente — più schiettamente alpinistici e perciò diversi (talvolta più rigorosi, talvolta meno severi) di quelli che rivelano in genere le bellezze naturali del nostro Paese».

Gli altri giornali che hanno trattato la cosa sono: *Il Popolo delle Alpi* e nuovamente il *Regime Fascista* nella rubrica «La parola del pubblico» con una lettera dell'impaziente ing. Ignio Tansini, ma di questo ci occuperemo il prossimo numero, data da ristrettezza dello spazio.

## Gaspere Pasini

L'invisibile custode del rifugio al Teodulo. Fra le numerose lettere pervenute in seguito al referendum sulla funivia del Teodulo, merita di essere pubblicata a parte quella del signor Edoardo Conti di Milano in data 6 agosto, che segnala un punto che non ancora è stato toccato. Dopo aver premesso la convinzione che, allo stato attuale delle cose e per gli interessi in gioco, la funivia si farà, a meno che difficoltà veramente grandi non inducano ad abbandonare il programma, egli prosegue:

«Durante la primavera scorsa ho soggiornato a varie riprese nella conca del Breuil, anzi, per essere più preciso, ho trovato rifugio nella grotta, almeno notturna, di Plan Maison. Le condizioni atmosferiche non furono mai troppo clementi e ci impedirono di compiere la gita al Breuil: una sola volta potemmo raggiungere il rifugio del Teodulo».

Lascio da parte le considerazioni sulla fortuna che non ci abbandonò e vengo al sodo. Avremmo potuto raggiungere la capanna la sera prima, sabato, ma il custode non era neppure presente a Cervinia e mi risultò che ce ne dovrebbero essere due. Tutti soci del C.A.I., chiedemmo che ci venissero affidate le chiavi, ma questo non era possibile. L'indomani, domenica, si unirono a noi non meno di 50 persone e ci ritrovammo tutti al Teodulo. Tormenta, visibilità discreta e tendenza a migliorare. Ma a capanna era chiusa e il custode, alle 13, non era ancora venuto né si domo di salire. Non potemmo proseguire per mancanza di un rifugio almeno temporaneo e per l'impossibilità di preparare qualche cosa di caldo. Quando iniziammo il ritorno, almeno 80 persone stavano innanzi «mocolti» all'invisibile custode, e non esagero. I miei compagni non osarono confermare e sono nomi noti».

Concludo dicendo che se la funivia arriverà un giorno, lassù, avrà almeno il vantaggio di non permettere questo stile di cose: ma è il peccato che una perfetta organizzazione alpinistica non abbia permesso di scendere a priori il montone che permette di «dormire» di innanzi a breve scadenza le distese ancora solitarie del Colle di Ventina».

## S.O.S. per la capanna Monza

Il sig. Giuseppe Pensa, socio del C.A.I. e Podestà di Esino Lario ci manda la seguente lettera in data 6 corrente:

«Sara, dunque, vero che sulla Grigna nostra, mentre con tanto lodovole zelo si pensa a migliorare le già ben sistemate Capanne Releto (ora intitolata all'indimenticabile Bielli) e Brioschi, si veda cadere in rovina la Capanna Monza, che fu, nei suoi primi tempi, un modello del genere, e accolse ospitalmente tante migliaia di alpini? Costi si deve pensare, perché da qualche anno è lasciata pressoché in abbandono, trovandosi in condizioni statiche inquietanti, ed è tenuta in modo da non accontentare nessuno. Il brutto è, poi, che non riesce di scoprire i responsabili di un così deplorabile stato di cose, per cui non si sa se chi rivolgersi per ottenere che si metta mano ai rimedi necessari perché questo Rifugio, ampio ed in ottima posizione, possa essere rimessa in efficienza? Vuol alzar lei, On. Direttore, una voce di allarme? Mi auguro e spero che sia ascoltata».

L'allarme è lasciato. Speriamo che venga raccolto da chi può intendere; speriamo che saltino fuori i responsabili; speriamo ancora che si avanzi qualche generoso per offrire un contributo tangibile alla restaurazione della capanna....

## ALPINISMO MILITARE

### Oltre 500 alpini nella cresta del M. Bianco

Alla stessa Scuola Centrale Militare di Alpinismo si è svolto il corso per gli alpieri e i piccoli condottieri dei battaglioni e delle batterie alpine.

Il corso, dopo pochi giorni di preparazione alla sede di Aosta, per lo sviluppo delle nozioni preliminari, si portò nel suo naturale ambiente di alta montagna, unitamente al battaglione «Duca degli Abruzzi» con base all'accampamento di La Visaille in Val Veni. A conclusione dell'addestramento ed a chiusura del corso, come già negli anni scorsi, si è organizzata e svolta nei giorni dal 7 al 9 luglio, una esercitazione logistica-alpinistica di massa.

Scopo dell'esercitazione: applicazione della tecnica alpinistica impartita agli alpieri in via di roccia, neve e ghiaccio difficili di alta quota, nell'occupazione della cresta del M. Bianco dall'Aiguille des Glaciers all'Aiguille Marbrées.

Nel pomeriggio del giorno 7 e nella notte sull'8 furono attrezzate le basi di partenza e precisamente:

- Settore ghiacciaio Lex Blanche: Bivacco Estezette e Alpi inferiori Lex Blanche;
- Settore Miage-M. Bianco: La Visaille - Rifugio Gonnella - Rifugio Q. Sella - Bivacco Brenva;
- Settore Colle del Gigante: Monte Frety.

I trasporti materiali, viveri, legna e paglia per l'attrezzatura e per i rifornimenti alle basi nei giorni successivi, richiesero l'opera di 225 alpini portatori e di una forte colonna salmeria.

Il mattino del giorno 8 i reparti operanti di spostarono alle basi di partenza, e nella giornata procedettero all'attrezzatura delle vie alpinistiche.

Nella notte sul 9 ben 12 colonne di truppe di varia composizione e con completo equipaggiamento ed armamento, compresi i mortai da 81 spallati, si indirizzavano agli obiettivi prefissati che raggiunsero fra le 9 e le 10 del giorno 9.

Hanno partecipato all'esercitazione circa 520 uomini; di questi 25 ufficiali e 350 uomini di truppa hanno costituito le 12 colonne che hanno superati gli itinerari fissati e raggiunti gli obiettivi della Aiguille des Glaciers, testata del Ghiacciaio di Lex Blanche, il Colle di Miage e la vetta del M. Bianco dalla cresta di Bonmassa, dalle roccette del Bianco della Brenva e dal Maudit; il Colle della Tour Ronde, la Tour Ronde ed

il Colle del Gigante fra il Flambeaux ed il M. Marbrées.

Hanno raggiunto la vetta del M. Bianco 4 colonne per vie diverse, con un totale di 14 ufficiali, 16 sottufficiali e 122 alpieri. La via più difficile, quella della Brenva, venne percorsa da una colonna di 22 uomini.

Nel pomeriggio tutte le colonne facevano rientro alle basi senza inconvenienti di nessun genere.

L'esercitazione fu ricca di esperienze e di insegnamenti. Soprattutto i 375 uomini, inquadrati, armati ed affardellati che per vie di roccia e di ghiaccio hanno raggiunto uno schieramento tra i 3500 ed i 4810 di altitudine dimostrano, ancora una volta, che la manovra è possibile anche nel regno delle maggiori altezze, se ben organizzata ed appoggiata a minuta ed accurata organizzazione logistica e soprattutto se guidata con sicura tecnica alpinistica accoppiata a passione ed a fede altissima nelle possibilità e nei valori della nostra stirpe montanara.

### Un cannone portato sulla cima della Palla Bianca

L'ascensione di notevole importanza viene segnalata dalla Val Venosta, ed è opera della 31.a Batteria Alpina del Gruppo «Bergamo», che si trova nell'alta Val Venosta e nel Gruppo dell'Orles. Per le esercitazioni estive.

La batteria che, proveniente dalla valle di Senales aveva già superato le difficili forcelle del Santo e delle Oberettes, dalla sua base, stabilita al rifugio «Diaz» nell'alta Valle di Mazia, ha portato un pezzo di artiglieria da montagna fino alla vetta della Palla Bianca (m. 3747), la più alta del gruppo Breonie.

Dopo la scalata dell'Adamello e

quella del Passo del Cavedale, che erano state negli anni scorsi le massime imprese del genere, si è così stabilito un nuovo primato con questa ascensione, che richiede non soltanto uomini di eccezionali qualità fisiche, ma anche doti organizzative specialissime.

Al comando del capitano Luigi Cano, un sessantina di uomini, quasi tutti appartenenti alle alte valli bresciane e bergamasche, hanno prima superato l'erta barriera della salita dei Caucosi, trasportando a spalla su una traccia di arrampicata i formidabili carichi che costituiscono un pezzo da montagna. Toccato così il ghiacciaio che dalla Palla Bianca scende in Val di Mazia a 3000 metri di quota, con l'aiuto di una slitta, questi fortissimi artiglieri del secondo reggimento hanno raggiunto in quattro ore di aspra fatica, resa più ardua dalle continue insidie dei crepacci, il ripiano sottostante all'ultima parete del colosso, la quale è stata poi superata issando con audacissime manovre i vari carichi per mezzo di corde.

A questa ultima fase dell'ascensione, che ha richiesto da sola oltre tre ore di durissimo lavoro, hanno assistito anche alcune ordeate di alpini che compivano quel giorno l'ascensione della bellissima montagna ed erano formate in gran parte da stranieri che non si attendevano affatto di assistere ad un così eccezionale spettacolo di forza e di audacia. L'impresa, che anche durante il ritorno non è stata turbata dal più piccolo incidente e alla quale hanno pure partecipato alcuni ufficiali richiamati per le esercitazioni estive, è stata consacrata sul registro delle ascensioni che si trova in vetta entro una scatola di rame.

Una fervida dimostrazione, alla quale si sono associati anche gli alpini che si trovavano in quel momento sulla Palla Bianca, ha poi unito in cameratesco entusiasmo ufficiali e soldati. I quali, attorno al cannone coperto del tricolore, hanno inneggiato alle fortune dell'Arma e della Patria fascista.

ripetizione della via che Andrich-Fac' aprirono nel 1934 sullo spigolo S. O. della Torre Venezia, il grande pioniere terminale della cresta Sud-Ovest della Civetta. Questa via fu giustamente allora giudicata una fra le più ardue di quante estremamente difficili fossero state fino allora aperte nel gruppo della Civetta. In poco più di cinque ore e mezza i due valorosi toccavano la vetta.

Infine, il giorno 5 corrente, Umberto Conforto, il compagno di Gino Soldà nella prima ascensione della parete S.O. della Marmolada, e Mario Meni, compagno di Carlo Sella nella prima scalata N.O. della Torre di Valgrande, alternandosi al comando, compivano la seconda ripetizione della via Tissi sullo spigolo Ovest della Torre Trieste. Pure questa salita, estremamente difficile, non fu trovata inferiore al giudizio dei primi salitori, perché esposizione e continuità delle difficoltà risultarono superiori a quelle della famosa via Solleder sulla parete N.O. della Civetta. I 700 m. di dislivello della Civetta furono vinti, sempre in libera arrampicata, dopo sole sei ore dai due forti alpini.

La altezza dello spigolo, che presenta difficoltà di quinto grado superiore, è di 200 metri. Nel corso dell'ascensione sono stati infissi nella roccia nove chiodi.

### Il Campanile «Guido Presel» sul Sassolungo

Sei goliardi che frequentano la Scuola nazionale di alpinismo al Pian di Cofin hanno scalato l'8 corrente, nel Gruppo del Sassolungo, un alto torrione che risulta fino ad oggi inviolato, al quale hanno proposto di dare il nome di Guido Presel, eroico legionario atesino caduto in terra di Spagna. In un piccolo scrigno murato sulla vetta i goliardi hanno racchiuso una pergamena a ricordo dell'impresa e dell'eroe alla memoria del quale, venne dedicata.

Al ritorno al campo i sei alpini hanno consegnato ai genitori del Caduto una pietra toita dalla guglia, un chiodo ed un moschettone.

### Parete Sud della Punta Margherita nelle Grandes Jorasses

Il dott. Massimo Strumia, nato a Torino, ma residente da anni agli Stati Uniti, accompagnato dalle guide Francesco e Camillo Salluard di Courmayeur ha compiuto una importante prima: la Punta Margherita, delle Grandes Jorasses, per la vergine parete sud.

Gli alpini partirono il mattino del 2 agosto alle ore 3,20 dal rifugio delle Grandes Jorasses; alle 5,10 erano all'attacco della parete, alta più di 500 metri. La parte più difficile dell'ascensione era costituita da una serie ininterrotta di placche lisce e ripidissime che si estendevano per circa 200 metri; occorsero più di tre ore e 23 chiodi per superare questa parte del percorso. La cima fu raggiunta verso le 12 e mezza.

Nel ritorno fu seguito un percorso parallelo a quello della salita, direttamente lungo lo spigolo verticale con sei consecutive discese a corda doppia di venti metri ciascuna, e raggiungendo poi alla base della roccia il percorso della salita. La roccia faceva ritorno al rifugio alle ore 21,20; 18 ore dalla partenza. Il dott. Strumia è membro della sezione di Torino del C.A.I. e del Club Alpino americano e canadese.

### Spigolo Nord del Sasso delle Dodici

Il 31 luglio u.s., il dott. Leopoldo Gasparotto di Milano, socio del C.A.I., in cordata con Nando Cottavati di Roma compiva la prima ascensione del Sasso delle Dodici (Sas de Medsi) m. 2443, nel Gruppo Monzoni Valiacca (Dolomiti di Fassa) per lo spigolo nord. Scalata interessante perché fattibile in un giorno solo partendo dal fondo valle (Pera, Vigo, Moena) e, sia pianamente che tecnicamente, ha dei passaggi bellissimi.

Ne diamo la relazione tecnica: «Il caratteristico grande sperone racciato del nodo Sass Aut — Sasso delle Dodici — piomba verso Nord sulla Valle di Fassa, in direzione di Pera con un superbo salto. Dal suo estremo limite settentrionale discende uno spigolo pressoché verticale che delimita la parete ovest (salita nel 1921 da M. Perderiva) ed un'altra parete N.E. del Sasso delle Dodici.

Per il sentiero Pociace, in ore due e mezza da S. Giovanni, e per ripido bosco e frane si raggiunge la base delle rocce del piccolo anfiteatro compreso tra il Sasso delle Dodici e le propaggini nord della catena. Per un canale dapprima con appigli levigati, si sale alla gola tra la parete ovest del Sasso delle Dodici e la Torre delle Dodici, si attraversa verso sinistra il canale per risalire poi le rocce rotte alla base del Sasso delle Dodici verso una forelletta a sinistra dalla quale si traversa ancora una trentina di metri in salita fino a toccare le rocce dello spigolo.

Un poco a sinistra di esso si presenta un camino che permette di salire pochi metri a sinistra dello spigolo, per circa 80 metri, fin dove il camino (un punto difficile) porta ad un pendio di rocce rotte a sinistra di uno spuntone, sorgente sul filo dello spigolo.

Subito a sinistra, in alto; si apre un camino grotta, spaccato nelle sue pareti in diverse fessure; per quello di sinistra — molto difficile — si supera il tetto che lo sovrasta, per traversare poi per circa tre metri verso sinistra (diff. chiodo) afferrando uno spigolo di roccia facile che permette di salire spostandosi a sinistra, fino ad un facile camino che discende dalle rocce gialle che si scorgono in alto.

Da questo camino si traversa in salita ancora a sinistra per entrare in un secondo camino che, dopo due tratti molto difficili conduce diritto ad una forelletta al sommo dello spigolo, poche decine di metri a destra della vetta.

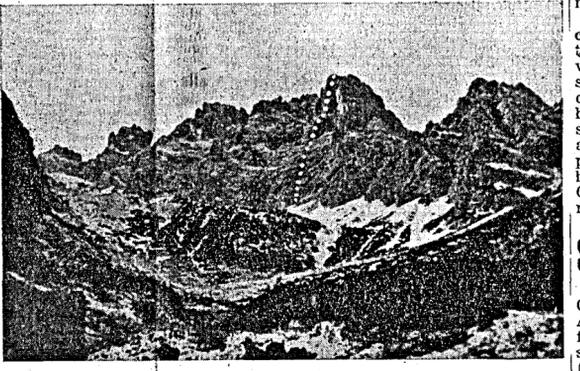
Ore tre dall'attacco».

### Spigolo S E del Campanil Basso

Il roveretano Pino Fox, con tre compagni di cordata, ha superato per la prima volta lo spigolo sud-est del Campanil Basso di Brenta, finora inviolato.

Dalla relazione tecnica che il giovanissimo scalatore ha sottoposto alla presidenza della Società Alpinisti Tridentini, risulta che l'attacco alla parete ha inizio alla prima cengia sopra la parete Povoli. Si sale quindi

# Prime ascensioni



Gruppo del Lexion (Alta Carnia) - Cima Val di Guerra: Parete est

### Parete Est della Cima di Val di Guerra

La cordata conte Sandro del Toso e Gino De Lorenzi di Udine, ha effettuato il 26 luglio scorso la prima salita della parete Est della Cima di Val di Guerra, nel Gruppo del Lexion, che sorge alla Testata di Val di Suola, presso Forni di Sopra, nell'alta Carnia.

L'arrampicata, della lunghezza di 450 metri, ha presentato difficoltà di 3 e di 4 grado.

Diamo la relazione tecnica della scalata: «Attacco in direzione perpendicolare alla vetta, al vertice di un piccolo nevato. Ometto poco sopra l'attacco. Salire per due colatoi fessurati, a volte a sinistra, a volte a destra, per raggiungere un nicchia (metri 50). Uscire a sinistra poco sotto la stessa e seguire il colatoio (metri 40). Indi superare una paretefina (chiodo lasciato infisso, m. 15) fino ad un caratteristico allargamento circolare del colatoio (m. 15); salire a sinistra per altri 25 metri al gradone soprastante; indi obliquamento a destra (m. 130) all'imbocco di una ampia grotta sormontata da un largo camino: da questo a sinistra ad una parete bene articolata (percorso dalla grotta a questa m. 90). Superata la parete (m. 30), scendere un paio di metri a sinistra, imboccare un colatoio adiacente ad un pulpito (marcio m. 20). Obliquare a sinistra per fessure friabili a raggiungere la vetta (m. 30)».

### Nel gruppo della Civetta

### Due «prime» di Soldà

Il persistere del maltempo nella zona delle Dolomiti ha grandemente ostacolato l'attività alpinistica nella seconda metà di luglio, periodo di solito assai favorevole alle prime imprese. Tuttavia, alcune prime ascensioni, oltre ad alcune ripetizioni di vie di grande valore, sono state effettuate nel Gruppo della Civetta per merito di rocciatori del C.A.I. di Vicenza.

Gino Soldà, medaglia d'oro al valore atletico, che attualmente si trova presso il Rifugio Vazzoler (Civetta), dopo aver vinto quattro guglie prima non mai superate, di cui una con un tratto iniziale estremamente difficile, il 26 luglio affrontava, insieme col fratello Italo, l'imponente spigolo S. della Torre di Babele, che con un balzo di 400 m. precipita nella Val dei Cantoni. Nei primi 300 m. le difficoltà sono costituite da un succedersi di passaggi difficilissimi, tutti liberamente superati da Gino Soldà, che giudica l'ascensione una delle più ardue. Solo in tale modo lo spigolo della Torre di Babele venne superato in 8 ore e mezza. Furono usati 14 chiodi, dei quali uno lasciato in parete.

Il 2 agosto, la medesima cordata ha aperto un'altra via sulla parete Est di Cima delle Mede, nel Gruppo della Civetta. Lungo i 350 m. di dislivello della parete le difficoltà sono quasi costantemente di quinto grado; però alcuni passaggi, specialmente dove la roccia è più friabile, risultarono estremamente difficili.

Due giorni dopo, sempre la cordata dei fratelli Soldà, compiva la

### Il federale di Aosta conquista la parete ovest del Grand Nomenon

Il federale di Aosta, Clarey, divide con quello di Como, Carugati, l'onore ed il merito di essere gli unici, non solo ad interessarsi costantemente di alpinismo, ma a dare esempio ed incitamento con scalate ed ascensioni di notevole valo-

per 20 metri sino ad un comodo terrazzo; si sale a destra di esso sino ad un terrazzino di 30 metri più in alto. Spostandosi, quindi, a destra per tornare, poi sullo spigolo, si continua verticalmente per rocce bene articolate sino a giungere ad un gradino formato dallo spigolo e di qui in vetta.

L'altezza dello spigolo, che presenta difficoltà di quinto grado superiore, è di 200 metri. Nel corso dell'ascensione sono stati infissi nella roccia nove chiodi.

### La spedizione sulle Alpi albanesi

I propositi dell'ing. Mazzoni

Il giovane ing. Leandro Mazzoni, che a Stoccarda sta lavorando agli ultimi preparativi per la partenza prossima della spedizione sulle Alpi albanesi, di cui egli è capo, avendone ai suoi ordini un gruppo di giovani geologi ed etnologi tedeschi, ha recentemente parlato sugli scopi della sua impresa:

«Per noi italiani c'è una costatazione preliminare che s'impone di fronte al fatto che ha del paradossale: l'Albania — la terra che per tanti aspetti è così vicina all'Italia — è nella sua regione settentrionale un Paese quasi ignoto. Eppure quella regione quasi spopolata (non vi abitano che quattro quadrato), con i suoi monti alti quasi tremila metri, di aspetto selvaggio e dolomitico, offre all'alpinista, all'etnologo, al geologo, al botanico, una serie di novità di massimo interesse, dalle parti che rivaleggiano con quelle classiche delle Alpi nostre alle popolazioni pastorali di curiosi costumi, studiate finora soltanto nelle valli principali.

La spedizione, composta di dieci membri, avrà il campo-base a Roga (a nord-est di Scutari), dove lascerà l'automobile nelle Valli della Scialta e della Vabona. Si tratta di valli assai strette e dirupate, dominate da creste scintillanti che si levano a picco anche per mille metri su fasce di boschi che si possono dire vergini.

L'esplorazione vuol riuscire completa ed esauriente, in contrasto con altri magri risultati precedenti... Lungo le linee di marcia saranno stabiliti alcuni campi-base secondari, dove per una decina di giorni alpini, geologi, etnologi lavoreranno ognuno nel proprio campo di studio. Io in particolare m'occuperò di studiare le tracce glaciali nelle alte valli albanesi.

La nostra spedizione ha la lieta prospettiva non soltanto di godere in terra albanese il generoso appoggio che il Governo di Tirana ha voluto offrirle, ma anche di aver agevolato il suo compito scientifico dalla tradizionale ospitalità di quelle popolazioni montane».

Fra pochi giorni i membri della spedizione si riuniranno a Roma, donde partiranno per Scutari.

SCIATORI adottate prodotti



EMOR. FASCETTE - GHETTE - MOLLETTIERE elastiche nei diversi VISIERE SPECIALI - GROGGER PARAGROGGERIE Tutto tecnicamente perfetto

SACCHI SMI Usati dagli Alpini vincitori di Garmisch

# IL PAESE DI ECCEZIONALI ATTRATTIVE, TURISTICHE E ALPINISTICHE VI ATTENDE NELLE VOSTRE VACANZE!

## Dopo una permanenza di 7 giorni in Austria, riduzioni dell'80 per cento sul viaggio di ritorno per singoli, 45 per cento per comitive di almeno 8 persone

# I gruppi dell'Ozta, dell'Ober Gurgle, di tutto il Tirolo costituiscono un vero paradiso per l'alpinista - Rifugi numerosissimi - Escursioni facili, senza guide; di alta montagna, con guide - Potete sciare anche in piena estate, sui ghiacciai del Gross Venediger, nelle vicinanze della nuova grandiosa strada alpina. I migliori maestri della tecnica austriaca saranno a vostra disposizione.

Vi sono numerose funicolari, teleferiche, ferrovie di montagna, che facilitano l'accesso alle basi di ascensioni.

